

Osservanza francescana al femminile

Umanesimo e cultura delle Clarisse dell'Osservanza

Seconda giornata di studio

Foligno, 10 novembre 2007

Si è svolta nella mattinata di sabato 10 novembre 2007, presso la chiesa del Monastero di S. Lucia in Foligno (PG), la seconda giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile, con il tema *Umanesimo e cultura delle clarisse dell'Osservanza*. Previste tre relazioni: la prima della Prof.ssa Cécile Caby *Umanesimo e vita monastica*, la seconda del Prof. Ugo Vignuzzi e della Prof.ssa Patrizia Bertini Malgarini *Le capacità linguistiche delle clarisse dell'Osservanza*, la terza del Prof. Attilio Bartoli Langeli *Scrittura di donna: le capacità scriptorie delle clarisse dell'Osservanza*; le conclusioni sono state tratte dal Prof. André Vauchez. Le sorprese di questa giornata sono state molteplici, portando due variazioni al programma prestabilito: a presiedere il Convegno è stato il prof. Jaques Dalarun, già relatore lo scorso anno. Il Prof. Attilio Bartoli Langeli ha poi coinvolto nella sua relazione la Madre Abbadessa del Monastero S. Lucia, Sr. Angela Emmanuela Scandella, e Sr. Monica Benedetta Umiker del Monastero di Monteluca in S. Erminio (Perugia). Il convegno, organizzato dal Monastero Santa Lucia di Foligno in collaborazione con la Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani della Pontificia Università Antonianum di Roma, ha potuto anche quest'anno aver luogo grazie alla collaborazione della Regione Umbria, del Comune di Foligno e della Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno, e avvalersi del patrocinio della Diocesi di Foligno, della Federazione S. Chiara d'Assisi delle Clarisse di Umbria e Sardegna, dell'Istituto Teologico di Assisi, della Provincia Serafica S. Francesco di Assisi e della Società Internazionale di Studi Francescani. Questa seconda giornata di studio ha richiamato la presenza, oltre che di varie autorità locali, di studiosi di fama

internazionale, provenienti non solo dall'Italia ma anche dalla Francia e dagli Stati Uniti. È il riconoscimento all'iniziativa che, partita con semplicità, ha, fin dallo scorso anno, dimostrato di suscitare grande interesse, per l'argomento trattato e per il suo valore culturale, capace di riproporre all'attenzione degli studiosi il ruolo femminile nella diffusione dei valori umani e religiosi nell'Italia umanista del '400.

Apri il convegno Pietro Messa, Preside della Scuola Superiore di Studi Medievali, che sottolinea come il luogo scelto quest'anno denota ancora di più la peculiarità di queste giornate di studio; nella chiesa di S. Lucia sono custodite, infatti, le spoglie mortali di Cecilia Coppoli, stata Abbadessa di S. Lucia e figura determinante del movimento osservante clariano. In questo luogo è avvenuta la storia che cerchiamo di approfondire e comprendere, ma ancora avviene, per la presenza di una comunità di clarisse che è erede dei valori e della tradizione che da essa provengono.

La Madre Abbadessa Sr. Angela Emmanuela Scandella osc, ringrazia gli enti che hanno reso possibile l'iniziativa e i relatori di fama internazionale, rivolge poi il suo benvenuto ai partecipanti sottolineando che la prima giornata ha suscitato interesse e risonanza inaspettate che dicono la vitalità di S. Chiara. La storia non nasce con noi: la nostra realtà si comprende solo se si riceve dalle generazioni passate il frutto della loro esperienza di vita. Anche la Chiesa italiana, nella persona di Mons. Giuseppe Betori Segretario Generale della C.E.I., che ha inviato una lettera di saluto, si rallegra dell'iniziativa tesa ad evidenziare il contributo che il cristianesimo ha saputo offrire alla cultura nel corso della sua storia, ed è lieta che la storia francescana si arricchisca di una nuova pagina di conoscenza e di approfondimento.

L'assessore comunale Rita Zampollini rivolge poi il suo saluto, anche da parte del Sindaco di Foligno Manlio Marini e della autorità civili.

Pietro Messa cede la parola al moderatore del convegno, il Prof. Jaques Dalarun, che sottolinea come

parlare oggi della cultura delle clarisse dell'Osservanza non è tema irenico. Bisogna andare contro alcune idee preconcepite: le donne del medioevo sarebbero state ignoranti e avrebbero espresso i loro sentimenti solo attraverso il linguaggio del corpo o della mistica. Non solo "anima", ma anche "*animus*". La contemplazione, lato principale della loro esistenza, non era per loro contro la ragione, ma la vivevano con tutta la forza della loro ragione. Seconda idea preconcepita da mettere in discussione: il Rinascimento sarebbe contrario al medioevo religioso e monastico. No, nei centri monastici, ed in particolare nell'ambito dell'Osservanza, c'era il desiderio di tornare alle origini, ai fondatori. Il Rinascimento non si è costruito contro il medioevo, perché l'intimo movimento del Rinascimento era proprio questo ritorno alle origini.

La relazione della Prof.ssa Cécile Caby ha delineato un panorama completo e dettagliato, per comprendere in che misura il movimento dell'Osservanza in generale e in particolare nel suo ambito femminile, sia stato coinvolto nel movimento umanistico.

La storiografia dominante privilegia un fenomeno di rottura fra umanesimo e religione, trascurando l'umanesimo religioso rispetto a quello civile. Questo influenza la lettura dei dati. Umanesimo: possiamo fare un uso generico di questo termine? Come studiare i rapporti fra umanisti e religiosi senza cadere nel circolo chiuso dei documentati di incontri-scontri fra loro? C'è la possibilità di non interpretare questo rapporto come un contrasto insanabile, secondo tre vie che la Prof.ssa. Caby propone all'attenzione e riflessione degli studiosi:

1. Alcuni dossier recentemente riaperti confermano la possibilità di uscire da una lettura della polemica fra umanisti e religiosi come contrasti insanabili, per vederli come strumenti di presa di coscienza e di definizione identitaria di una nuova categoria di dotti.
2. due aspetti illuminano il ruolo della nuova cultura umanistica nella progressiva erosione della divisione tra *clericus* e *laicus*, e cioè da un lato i rapporti tra

oratoria sacra e laica e dall'altro il tema dell'*otium*, oggetto di riflessione sia da parte dei letterati laici che da parte dei letterati ecclesiastici.

3. l'influenza del pensiero pedagogico dell'umanesimo sulle osservanze religiose.

C'è una ricca produzione di libelli polemici contro le Osservanze, ed in particolare quelle francescane (ad es. da parte di Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini). Queste opere sono state recentemente riportate dagli storici alla loro autentica natura di discorsi su un nuovo progetto sociale. Va, dunque, ridimensionata l'interpretazione di queste polemiche. L'Invettiva è, infatti, una prassi culturale a cui gli umanisti si appellavano per dichiarare la loro appartenenza al gruppo. Esiste anche un'importante dossier sui rapporti polemici tra Bernardino da Siena e Poggio Bracciolini. Il nodo principale della polemica è normalmente visto nel rifiuto da parte di Poggio di un progetto di disciplinamento della società tramite la parola, che Bernardino, Alberto da Sarteano ed altri, mettevano in atto. In realtà le motivazioni erano molto complesse e sono da ricondurre ad una crisi profonda della istituzione ecclesiastica nella sua pratica discorsiva come mezzo di controllo sociale. La predicazione dotta passa dal sermone tematico alla oratoria sacra, che attinge anche ai classici, per esempio fra gli agostiniani. Questo tipo di oratoria ha successo subito, anche nella curia papale e in occasione dei capitoli generali degli ordini religiosi.

L'*otium*, la vita solitaria, è ideale alimentato nei circoli umanistici, come recupero della testimonianza dei padri antichi. Assistiamo, dunque ad un processo di appropriazione umanistica della vita solitaria, secondo il quale i nuovi letterati fanno l'elogio della solitudine e dell'*otium*. In campo religioso questi elementi assumono una prospettiva di rinnovamento nel ritorno alle origini. L'eremo è visto come luogo dal quale far partire una riforma dell'ordine e della società. Questi tentativi sono spesso incoraggiati dal pontefice. Questo ideale stenterà

a concretizzarsi, ma favorirà la scoperta e la rilettura delle fonti. Non si tratta di equiparare la rilettura dei padri in ambito laico e religioso, ma è importante sottolineare come alcune caratteristiche della formazione umanistica passano negli ordini religiosi. I monaci vengono incoraggiati allo studio dei classici e dei padri.

Due accenni anche alle donne in questo campo: Cecilia di Gonzaga, nata nel 1425 allieva di Vittorino Da Feltre, Battista di Monfelftro, nata nel 1384, donna letterata, autrice di poemi, che aveva ricevuto da Leonardo Bruni un trattato pedagogico sullo studio delle lettere. Cosa resta della cultura di queste due donne una volta lasciati i loro palazzi? Possiamo riconoscere nell'eloquenza, annoverata fra le virtù di Battista, l'eco di quell'arte della parola pubblica che nel 1433 essa aveva mosso nella sua orazione all'imperatore Sigismondo? Possiamo riconoscere nelle potentissime parole che Cecilia Gonzaga rivolge alla madre al momento di lasciare il secolo, un'eco della formazione di Vittorino da Feltre? Possiamo cogliere nel foyer intellettuale di S. Lucia qualche traccia dei tratti emblematici dell'umanesimo?

Il Prof Jaques Dalarun porge il suo benvenuto a Sua Eccellenza Mons Arduino Bertoldo, Vescovo di Foligno, che nel frattempo si è unito all'assemblea onorandola della sua presenza. Con lui saluta i Proff. Alfonso Marini, Emore Paoli, Stefano Brufani e lo storico folignate Mons. Mario Sensi. Passa poi la parola ai successivi relatori, il Prof. Ugo Vignuzzi e la Prof.ssa Patrizia Bertini Malgarini, per la loro relazione: *Le capacità linguistiche delle clarisse dell'Osservanza*, correlata dalle immagini dei codici da loro studiati.

Lo status quaestionis, spiega il prof. Vignuzzi, parte da un testo, il *Liber spiritualis gratiae*, attribuito a S. Melchiade, diffuso in Germania e Spagna, ma si estende ad altri testi che fanno capo a S. Lucia e a Monteluca.

Il libro suddetto, che sembrava uno dei tanti volgarizzamenti del tardo quattrocento umbro, si è poi rivelato al centro di una rete di diffusione addirittura europea. Questi testi mostrano come S. Lucia fosse un

centro umanistico nel vero senso della parola, in cui donne religiose hanno prodotto in una forma cosciente testi di tipo religioso paragonabili alla lingua degli umanisti delle corti, in quel volgare di base toscana che risente fortemente del latino.

Gli altri testi cui i due studiosi si riferiscono nella loro relazione, sono il trattatello sulle Indulgenze di Terra Santa (un itinerarium) di fr. Suriano scritto per S. Lucia - di cui abbiamo varie redazioni, una copiata proprio a S. Lucia - e un volgarizzamento del Vangelo conservato in un codice della Biblioteca comunale di Perugia.

Il *Liber spiritualis gratiae* è un testo di cui si conosceva l'esistenza nell'Europa del nord, ma non risultava in Italia. È un testo volgarizzato a S. Lucia, come dicono le Ricordanze del Monastero, conservato nella biblioteca di S. Isidoro in Roma, che fu copiato da un notaio folignate per la Madre Cecilia Coppoli, nel 1495. Da quale codice copiò il notaio? Non lo sappiamo, è problema aperto. Ma, studiandone la presenza in altre biblioteche, comincia ad evidenziarsi una rete: Gubbio, Foligno, Spagna, Germania. Un nesso importante.

Dal punto di vista linguistico gli elementi del volgarizzamento non appartengono all'area folignate, ma all'area perugina.

Stessa attribuzione di area linguistica è possibile nel caso dell'altro codice, copiato da Caterina Guarnieri, monaca di S. Lucia di Foligno, il trattato delle indulgenze di Terra Santa. Abbiamo tre versioni fatte dal veneziano fr. Suriano: un autografo, quello di Caterina da Osimo, e un terzo a stampa. Nella versione copiata a S. Lucia, si dice scritto "per le sore". Nelle altre risulta scritto per la sorella Sista. Di veneziano c'è pochissimo. La lingua usata è un toscano macchiato di elementi perugini.

Il terzo caso esaminato è quello del codice 1086, che riporta un volgarizzamento dei Vangeli. Sappiamo da altre fonti, per esempio il libro delle Ricordanze del monastero di S. Cosimato in Roma, che nei monasteri si insegnava a scrivere alle bambine. Esistevano delle scuole monastiche femminili interne. Nel prologo si

riproduce il prologo della tradizione di questo volgarizzamento dei vangeli, ritrovabile in un gruppo di codici dislocato nel corso di una ventina d'anni. È scritto, copiato in volgare toscano, con forte presenza latina, ma ci sono variazioni in umbro occidentale perugino. Ne emerge un modello linguistico monasteriale. Se si studiava e imparava a leggere e scrivere in monastero, si imparava un humus linguistico: una mescolanza tra una solida base toscana con elementi latini e elementi locali di lingua degli incolti, e in particolar modo monasteriali.

Il prof. Dalarun sottolinea l'importante scoperta dei due studiosi, e cioè una vera rete rappresentata non da un codice unico, ma da un vero e proprio mazzo di codici.

Dopo la pausa, il moderatore introduce la relazione del prof. Bartoli Langeli, preceduta da due brevi interventi di Madre Angela Emmanuela Scandella e di Sr. Monica Benedetta Umiker.

Madre Angela sottolinea come la riforma partita da S. Lucia, che ha poi coinvolto Monteluce, ha una intenzionalità precisa. È un processo di diffusione di ideali, di modelli, di prassi concrete, di testi: una vera operazione culturale. Propone poi tre possibili piste di approccio:

1. Studio del patrimonio librario dei monasteri della riforma osservante, approfondendo il legame tra S. Lucia e gli altri. Anche solo da una sommaria analisi emergono alcune caratteristiche: la presenza di letteratura francescana - osservante e non -, in particolare di autrici come Caterina Vigri, Eustochio Calafato. La presenza di fonti: un codice del XVI sec. conservato nell'archivio di S. Lucia, contiene un volgarizzamento della Regola di S. Chiara, del testamento, della Benedizione ed una formula di professione. Numerosi anche i volgarizzamenti biblici
2. Studio delle singole figure di puellae letterate, da un lato come copiste, dall'altro come produzione letteraria vera e propria. Tramite queste figure la cultura cortese e umanista diviene parte del patrimonio culturale delle comunità femminili. Ad

esempio il codice A23 di Caterina da Osimo, conservato a Roma, contiene dei testi scritti da suore di S. Lucia, a testimoniare la presenza di una produzione letteraria originale.

3. Lo studio dei loro contenuti. Viene offerta la trascrizione di tre testi del codice A 23: una parafrasi dell'Ave Maria, una composizione devozionale per il Natale, una parafrasi di versetti di salmi riletti nella chiave del mistero dell'Incarnazione.

La parola passa a Sr Monica Benedetta. Dagli studi di Ugolino Nicolini sui testi di Monteluca poco si è aggiunto. I manoscritti di Monteluca risalgono al XV -XVI sec., scritti o copiati o volgarizzati dalle monache. Segue la lettura dell'elenco dei codici. È particolarmente importante la trascrizione della Franceschina fatta per mano di due sorelle dal 1473 al 1474. Le monache trascrittrici hanno avuto una buona formazione in famiglia. Ma data l'attività intensa dello scriptorium, con tutta probabilità altre suore sono state formate in monastero.

La parola passa al Prof Batoli Langeli che, con una serie di immagini, illustra la sua analisi delle scritture delle amanuensi, confrontandole con mani maschili e con altri codici.

Il frammento autografo di Cecilia Coppoli presenta scrittura matura abile diritta e netta. Una scrittura maschile. Nelle Ricordanze di S. Lucia si dice che è stata formata come un maschio. Cecilia non avrebbe sfigurato al confronto con la scrittura di frati dotti. Nei manoscritti ci sono scritture di altissimo livello. La scrittura di sr Eufrosia è magnifica, anche le iniziali, e Eufrosia entra in monastero a sei anni. Caterina da Osimo modifica la sua scrittura a seconda di quello che scrive lei o copia.

Limpide e leggere nei memoriali queste scritture diventano pesanti nella copiatura.

Nelle scritture delle clarisse amanuensi dell'Osservanza la preponderanza della tipologia gotica, del tutto naturale nella produzione libraria di uso religioso, non è così dominante e assoluta come solitamente si dichiara.

Essa si esplicita in due modi: il primo con una scrittura formata in gotica, l'altro goticizzando le scritture personali. È pensabile che le monache amanuensi in gotica formata abbiano appreso questa scrittura in monastero, e che le altre, come Caterina da Osimo (figlia di un gran notaio) e Battista Alfani (figlia di un gran mercante), abbiano imparato a casa.

Il prof. Dalarun sottolinea come questa relazione a tre voci abbia chiaramente evidenziato la rete fra

Foligno e Perugia, invitando il prof. Vauchez a concludere la giornata di studio.

Il Prof. André Vauchez, traendo le conclusioni dopo l'ascolto delle relazioni, esprime l'opinione che alcune grandi figure di monache sono ancora da studiare in modo approfondito. Queste donne non solo sapevano scrivere volgare di corte, ma diffondere un ideale di saggezza, di ricerca di un nuovo equilibrio tra chiostro e cultura. Volevano una vita spirituale intensa, ma anche intelligente, una pietà illuminata. Non è vero che l'umanesimo è solo pagano: con queste figure femminili che con tali testi cercano di esprimere la loro pietà, ma anche la loro intelligenza, si può davvero parlare di una certa forma di umanesimo. In comune con esso hanno il desiderio di tornare alle fonti, quelle più autentiche. Non è a caso che proprio nel Monastero di S. Lucia tutto questo è divenuto scelta di vita, con il passaggio dalla professione della Regola di Urbano a quella della Regola originale di Santa Chiara.

Pietro Messa ringrazia i convenuti, e annuncia che già si prevede per l'anno prossimo un'altra giornata di studio a S. Lucia di Foligno e nel 2009 probabilmente a Camerino su Camilla Battista da Varano.

Le relazioni hanno ampiamente dimostrato quanta intraprendente iniziativa è da attribuire ad alcune figure di donne consacrate, del Monastero S. Lucia in Foligno e del Monastero di Monteluca in Perugia, monache colte e ricche di ingegno che hanno attraversato la storia umbra dei secoli XV-XVI, non sottraendo il loro apporto per la

riscoperta e la diffusione degli ideali francescani nella loro originaria purezza.

(Gli atti della Prima Giornata di studio sono già stati pubblicati, e si possono ritirare anche presso il Monastero S. Lucia, Via S. Lucia 5, 06034 FOLIGNO - PG).

MADDALENA TERZONI